



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 76

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA SCUOLA SUPERIORE
DELLA MAGISTRATURA

85^a seduta: giovedì 20 maggio 2021

Presidenza della Presidente VALENTE

INDICE

Audizione del Presidente della Scuola superiore della magistratura

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 9		LATTANZI	Pag. 5, 8, 9
------------------	--------------	--	----------------	--------------

Segle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az.

Interviene, in videoconferenza, il presidente della Scuola superiore della magistratura, professor Lattanzi.

Sono presenti, in videoconferenza, le dottoresse Fabrizia Castagna, Francesca Ceroni, Paola Di Nicola Travaglini, Sabrina Fiaschetti, Fabiola Furnari, Teresa Manente, Maria Monteleone, Linda Laura Sabbadini, Monica Velletti e Milli Virgilio, collaboratrici della Commissione, e il dottor Fabio Roia, collaboratore della Commissione, ai sensi dell'articolo 23 del Regolamento interno.

I lavori hanno inizio alle ore 13,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che l'audito e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente della Scuola superiore della magistratura

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente della Scuola superiore della magistratura.

Professor Lattanzi, la ringrazio per avere accolto il nostro invito. Mi preme rivolgerle in premessa alcune parole; poi per le domande lasceremo spazio dopo la sua relazione.

Come Commissione di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, stiamo da tempo lavorando, come da nostra delibera istitutiva, per cercare di fotografare quali sono le criticità di un sistema che ancora fa fatica ad aggredire, prima ancora che a debellare, il fenomeno drammatico della violenza maschile contro le donne.

Possiamo però fare una premessa, che abbiamo particolarmente a cuore e che è la ragione per cui siamo davvero felici di averla qui oggi: noi crediamo che il sistema normativo italiano, lo Stato italiano, il Parlamento e il Governo in questi anni si siano adoperati molto, soprattutto sulla scia della Convenzione di Istanbul, a partire dal 2013 (lo sforzo era iniziato anche prima, ma dopo sicuramente è stato implementato da quella Convenzione). Abbiamo lavorato, nella direzione segnata da quella importante Convenzione, soprattutto su una delle famose quattro «P», cioè sul punire; abbiamo lavorato molto sul codice penale e sul codice di procedura penale. Alla luce delle indagini che stiamo conducendo con i nostri consulenti, molti dei quali sono magistrati (li vede collegati qui con noi oggi), avvocati dei centri antiviolenza o consulenti di altra professionalità, siamo stati confortati in una convinzione che avevamo già inizialmente: le norme (anche l'istituzione di nuove fattispecie di reato e di nuove procedure) sono necessarie ma da sole non sono sufficienti ad aggredire il fenomeno, perché i dati ci dicono che questo fenomeno lo stiamo forse timidamente lambendo ma non lo stiamo sicuramente aggredendo.

Partendo da queste indagini abbiamo provato a capire quali sono le vere ragioni e qual è la causa principale di questa incapacità del sistema di ottenere risultati importanti. Dobbiamo dire con chiarezza che per noi molte delle ragioni sono legate alla necessità, per tutti, di un cambio di passo dal punto di vista culturale: un'intera comunità deve leggere correttamente il fenomeno della violenza e deve avere forse anche la capacità di legare a quel fenomeno un profondo e più radicato disvalore sociale. Ma all'interno di quella comunità – che purtroppo in molti casi è ancora intrisa di stereotipi e di pregiudizi che facciamo fatica a lasciare alle nostre spalle – ci sono anche gli operatori della filiera istituzionale che combatte la violenza. Tutti gli operatori di questa filiera, penso in modo particolare alle forze dell'ordine, agli avvocati, ai magistrati, ma anche – e non da ultimo – agli operatori della comunicazione e agli insegnanti, sono davvero preziosi, perché qualsiasi norma, anche la migliore di questo mondo, poi va interpretata e applicata.

In questo senso emerge il ruolo insostituibile e unico dei magistrati, che capiamo non essere gli unici che nelle aule di tribunale fanno la differenza; la fanno insieme a un complesso di forze (avvocati, assistenti sociali, psicologi, periti di parte). Sappiamo che il fenomeno è complesso, però sappiamo anche quanto può essere importante il ruolo di un magistrato adeguatamente formato e specializzato sulla materia. Di qui la volontà di ascoltarLa e di capire se e con quali modalità, come Commissione di inchiesta, possiamo interagire con la Scuola superiore della magistratura.

Ho avuto l'onore di essere invitata tempo fa a tenere un intervento in uno dei vostri corsi di formazione, insieme alla dottoressa Di Nicola Travaglini, che è collegata con noi. Ho parlato – come Lei sa – anche con Maria Monteleone, che ha collaborato molte volte con la Scuola di formazione, e con Francesca Ceroni, che allora era una dei componenti del Direttivo della Scuola. Noi pensiamo che sia importante la formazione dei

magistrati, in modo particolare dei magistrati giudicanti; nei magistrati re-quirenti forse c'è già una specializzazione, ma questo glielo dirò dopo nelle domande che abbiamo preparato insieme ai nostri consulenti. Per noi il ruolo della magistratura, della sua formazione e specializzazione ri-spetto al fenomeno della violenza, è veramente prezioso e può fare la dif-ferenza. Non da solo, lo ripeto, perché non pensiamo che tutto dipenda dai giudici, ma molto sicuramente sì.

È importante innanzitutto una corretta lettura della violenza e su que-sto Le passo la parola. Per noi oggi è necessario fotografare la violenza contro le donne come l'espressione di un rapporto ancora profondamente sperequato di potere nella relazione tra gli uomini e le donne. Non so però quante volte riusciamo a far vivere questo concetto nelle nostre aule di tribunale. Ieri c'è stata una pronuncia importante della Cassazione a pro-posito degli stereotipi; questi famosi stereotipi che in qualche modo colle-gano alla donna un modo di essere indipendentemente da un modo di agire. Su questo pensiamo che si possa davvero fare la differenza.

Lei sa che la Scuola superiore della magistratura ha già collaborato con parte delle nostre indagini, rispondendo a un questionario che le ab-biamo rivolto. Oggi per noi la Sua audizione è importante e preziosa nel percorso che abbiamo attivato, anche a partire da quei questionari, che erano una lettura fondamentalmente quantitativa del fenomeno della formazione di tutte le professionalità coinvolte.

Lascio dunque la parola al professor Lattanzi.

LATTANZI. Credo anch'io che il problema non sia soltanto giuridico ma anche culturale. Questo lo crede soprattutto la Scuola superiore della magistratura, che ormai da alcuni anni organizza dei corsi specifici in ma-teria.

Nel gennaio 2020, ad esempio, abbiamo tenuto un corso su squilibrio di genere, degenerazione e violenza, in cui fra l'altro si indagava anche sui numeri neri, cioè sugli episodi che non emergono ma tuttavia esistono. Poi ne abbiamo tenuto uno a novembre sui reati di violenza contro le donne e i minori, a un anno dall'entrata in vigore dalla legge 19 luglio 2019, n. 69, facendo un primo punto sulla giurisprudenza e sulla dottrina successive alla legge.

Nel 2021 un corso dedicato è previsto dal 15 al 17 novembre sui reati contro la libertà sessuale. Un corso specifico sul diritto dei soggetti vulne-rabili è stato organizzato per settembre a Campobasso; questo corso non si svolge nella sede didattica della Scuola, che è a Scandicci, ma in una sede diversa, ed è organizzato dalla formazione decentrata insieme con la Scuola a livello centrale. Quindi è un corso al quale oltre a quelli del luogo, partecipano i magistrati di tutta Italia. Un *webinar* specifico è poi dedicato alla giornata del 25 novembre, cioè alla Giornata internazio-nale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Cerchiamo di orga-nizzare questi corsi con una relazione a due voci: quella di un magistrato e quella di una persona esperta.

Sono importanti anche i gruppi di lavoro; in genere c'è una sessione articolata sulla base dei gruppi di lavoro. I corsi di solito sono frequentati da 80-100 magistrati; si dividono questi magistrati in quattro gruppi e ogni gruppo esamina e approfondisce un tema specifico, anche sotto il profilo giurisprudenziale. Poi si riuniscono nuovamente tutti insieme e si confrontano le conclusioni alle quali i vari gruppi sono arrivati. Questa è l'attività che riguarda in generale il tema di cui ci stiamo occupando, con corsi specificamente dedicati.

Però il tema, per aspetti diversi, ha una sua collocazione anche in corsi su altri argomenti. Per esempio, a novembre 2020 abbiamo svolto un corso sulla legittima difesa, in cui una relazione specifica era dedicata alla legittima difesa dalla violenza domestica. Lo stesso è avvenuto nel corso sui reati in tema di immigrazione, che si è svolto dal 5 al 7 maggio; c'è stato un momento specifico dedicato allo straniero e ai delitti culturalmente motivati. In questo contesto, sono state esaminate varie sentenze della Cassazione su alcune pratiche specifiche e in particolare sulla cosiddetta *aruè* e sulla circoncisione. Nel corso sulle indagini preliminari c'è stato un momento dedicato all'escussione dei testimoni vulnerabili, mentre nel corso dedicato ai discorsi d'odio c'è stato un approfondimento specifico sulle vittime vulnerabili. È in preparazione un corso interdisciplinare, che riguarda sia la materia penale, sia quella civile, sulla tutela dei diritti in ambito domestico.

Alcuni corsi vengono organizzati in sede locale dalle formazioni decentrate. Un'attività importante è quella dedicata ai MOT, cioè ai magistrati vincitori di concorso che ancora non svolgono le funzioni ma partecipano alle attività di tirocinio. Questi magistrati devono frequentare i corsi della Scuola per sei mesi, e una parte importante è dedicata ai temi della violenza, dei soggetti vulnerabili e ai temi collegati.

Questa è in sintesi l'attività della Scuola che – come credo risulti da quello che ho detto – si dà carico in maniera rilevante della formazione su questi temi; formazione che, secondo la Scuola, è importante che non si rivolga soltanto ai settori della magistratura specializzati che già trattano per vocazione questi temi, ma si rivolga a tutti i magistrati, in modo che, nel momento in cui entrano in contatto con fenomeni di questo genere, siano consapevoli, conoscano non soltanto la normativa (cosa che tutto sommato per un magistrato è normale) ma anche le procedure particolari e i modi di approccio, siano sensibilizzati al tema e siano in grado di trattarlo come merita.

Questo in sintesi è il panorama dell'attività della Scuola in materia.

PRESIDENTE. Professor Lattanzi, Le rivolgo le domande che abbiamo elaborato con i nostri consulenti; ad alcune – relativamente ai corsi – sostanzialmente ha già risposto.

Vorrei fare una premessa, se me lo permette, ma non cattiva, perché non mi sento controparte; sento che ovviamente siamo dalla stessa parte. La Scuola superiore della magistratura, al netto della consapevolezza di ciascuno di noi che la formazione e la specializzazione sul tema non

sono oggi un problema solo dei magistrati, assume su di sé la consapevolezza che esiste una carenza di formazione e specializzazione nella magistratura? Registriamo insieme che c'è un problema? Tale problema – come lei faceva giustamente notare – non riguarda solo i giudici specializzati, ma in alcuni casi purtroppo anche i giudici che svolgono delle funzioni specializzate senza essere tenuti ad avere una formazione specifica. Alcune volte potrebbero non averla, anche se nella stragrande maggioranza dei casi mi sento di dire che avviene. Purtroppo però, la carenza di specializzazione per molte donne rischia di essere un problema; ed è un problema di cui le istituzioni tutte insieme si devono fare carico. Per i giudici non specializzati penso in modo particolare a una differenza tra il civile e il penale. Nel settore civile, ad esempio, registriamo che in tema di affido dei minori o di alienazione parentale si fa fatica ad applicare la Convenzione di Istanbul all'interno dei procedimenti. In alcuni procedimenti civili il tema della violenza viene addirittura derubricato a conflitto o letto come conflitto; non essendo riconosciuta la violenza non viene applicata la Convenzione di Istanbul. Ad esempio, non viene posto il problema dell'immediato allontanamento e della messa in sicurezza dei minori, ma anche della donna.

Si può ragionare di bigenitorialità come il principale asse ispiratore del provvedimento finale nei procedimenti civili di questo tipo? Su questo ieri un'ordinanza della Cassazione ha detto qualcosa e ci sono anche altre pronunce che dicono qualcosa. Ma io parlo adesso solo dal punto di vista della violenza, perché anche sul tema della bigenitorialità e del superiore interesse dei minori ci sarebbe da discutere. Quando c'è violenza, è importante la capacità di leggere tale violenza. Potrei citare un caso di cronaca letto due giorni fa a Napoli: una donna è stata sostanzialmente vessata – mi dispiace dirlo – nel corso di un procedimento giudiziario, con una serie di domande provenienti dall'avvocato dell'imputato. Questo un po' ce l'aspettiamo, anche se fino a un certo punto, perché l'etica e la professionalità dovrebbero portare a svolgere un interrogatorio di parte con più rispetto; ma sicuramente non ce lo aspetteremmo dal giudice. Quindi la domanda è: la assumiamo questa criticità? Dal suo prezioso osservatorio Lei la considera tale?

Più o meno ha già risposto alla seconda domanda, relativa a quanti corsi sono stati già realizzati. Vorrei chiederle specificamente se i temi relativi alla Convenzione di Istanbul, alle sentenze CEDU, alle osservazioni del GREVIO e della CEDAW sull'Italia riescono a entrare nei vostri corsi, in che forma e in che modalità?

Sul tema della specializzazione dei magistrati ho già detto.

Il tema del ricorso alla cosiddetta PAS (sindrome di alienazione parentale) nei tribunali civili per noi è una preoccupazione costante, perché purtroppo Le posso garantire che ci arrivano segnalazioni quasi quotidiane di donne a cui vengono sottratti i figli per una non corretta lettura del fenomeno della violenza nelle cause civili.

Da ultimo, c'è un aspetto che forse attiene indirettamente al tema della violenza, quello delle relatrici nei vostri corsi di formazione. Vi po-

nete in qualche modo, come Scuola, il tema di coinvolgere come relatrici e come *tutor* un numero di donne uguale a quello degli uomini per tentare di offrire un punto di vista differenziato, ma soprattutto una sensibilità e un approccio diverso?

Nelle vostre linee di programmazione, anche in quelle decentrate e dirette all'articolazione dei territori, è possibile in qualche modo una collaborazione con altri soggetti, come gli ordini professionali, per tentare uno scambio virtuoso di buone prassi? Ovviamente la formazione spetta ai magistrati, ci mancherebbe, di questo siamo consapevoli; tuttavia forse potrebbe essere prezioso uno scambio di buone prassi da trasferire poi a tutti gli altri soggetti istituzionali che sono in rapporto e che collaborano a stretto contatto con la magistratura.

Con quali criteri, ad esempio, i magistrati scelgono i CTU (consulenti tecnici d'ufficio)? Questo è oggetto di una nostra indagine. Come rispondono poi di quella scelta? Come si rimettono a quella scelta? Stiamo sempre parlando di eccezioni, rispetto alle quali tuttavia non possiamo chiudere gli occhi, si trattasse anche di un solo caso. Troppe volte secondo noi i magistrati abdicano alla loro funzione in presenza di una consulenza tecnica d'ufficio e rimettono tutta la sentenza nelle mani di un CTU; in questo senso, una consulenza tecnica d'ufficio sbagliata rischia di compromettere in maniera definitiva una pronuncia. Stiamo parlando di casi sporadici e di percentuali irrisorie, bassissime; però come possiamo pensare di superare il problema? L'unico canale attraverso il quale ci possiamo arrivare è quello di formare la magistratura tanto rispetto al tema generale della violenza, ma anche rispetto alle modalità per una corretta lettura della stessa. Tante volte per esempio (questo me lo avete insegnato voi, io non ne ero consapevole, ma me l'hanno trasferito molti suoi colleghi) il giudice può svolgere anche un altro tipo di accertamento. Nel procedimento civile, ad esempio, può ascoltare il vicino di casa o l'insegnante del figlio a scuola, senza rimettersi unicamente alla valutazione di una consulenza tecnica d'ufficio; questo attiene, oltre che a una sensibilità, anche a una formazione del magistrato.

LATTANZI. Tra i corsi di cui ho parlato, ne abbiamo parecchi sulla famiglia e sui minori. Per quello che posso dire (ma credo che lo possa dire anche Lei e che lo possa dire la dottoressa Di Nicola Travaglini, che ha partecipato ai nostri corsi) ogni corso si articola su una quantità di temi più specifici, che trattano in genere tutte le questioni di cui lei ha parlato.

Io ritengo che, a livello della Scuola e a livello di tutti coloro che collaborano con la Scuola, come formatori decentrati prima e come docenti poi, questa sensibilità ci sia in maniera rilevante. Si tratta infatti di persone che hanno una preparazione specifica e che collaborano con noi proprio per quella preparazione specifica e per quella sensibilità che è richiesta. Quindi, a mio giudizio, il lavoro che fa la Scuola è rilevante.

Certo, ci troviamo di fronte a un problema colossale, perché è appunto un problema culturale; un problema che dobbiamo risolvere tutti insieme e in questo «tutti insieme» la Scuola fa la sua parte, ma purtroppo

da sola non basta. Direi che è una questione più generale, che riguarda la magistratura nel suo complesso, anche se stiamo divagando. Io mi interrogo su cosa si può fare per avere una magistratura diversa; la Scuola sente anche questa esigenza. Abbiamo un corso molto importante sull'etica della magistratura; è un contributo, ma certo non basta la Scuola a ricreare un'etica, se questa manca o comunque ha lacune.

Tornando alla partecipazione a queste attività, in genere siamo attenti a prevedere una presenza equilibrata di uomini e donne; anche il comitato direttivo della Scuola comprende in maniera proporzionata magistrati o avvocati uomini e donne. Ritengo che la Scuola faccia veramente molto, ma ho la consapevolezza che purtroppo quel molto che fa la Scuola è assai poco rispetto alla dimensione del problema. È una sensibilità che dobbiamo sviluppare ulteriormente; riconosco che occorrerebbe altro. Tutte le vicende e gli episodi di cui Lei ha parlato dimostrano che c'è un mondo, una collettività, che si deve muovere per cambiare, fermo restando che dobbiamo fare il massimo nell'ambito delle nostre responsabilità personali o professionali.

Mi sembra che oggi la Corte costituzionale celebri con un convegno una sua sentenza che ha dichiarato incostituzionale la legge che impediva alle donne di entrare in magistratura. Se guardiamo a quell'epoca, è stato fatto molto ed è stato fatto da tutti, ognuno nell'ambito delle proprie specifiche competenze; se guardiamo invece agli episodi di cui Lei parla, ci rendiamo conto che c'è ancora molto da fare.

PRESIDENTE. Grazie, presidente Lattanzi. Noi continueremo a essere d'accordo con Lei e spero che vorrà anche in futuro riservarci il Suo supporto.

LATTANZI. D'accordo, io ho tutto l'interesse ad avere la vostra collaborazione.

PRESIDENTE. Nel senso che le invieremo note e domande. Ma so che sicuramente possiamo trovare nella Scuola, soprattutto nello spirito che anima la Scuola e Lei nel condurla, dei nostri preziosi collaboratori. Siamo dalla stessa parte, questo mi è ben chiaro. Grazie davvero per la sua disponibilità.

LATTANZI. Vi ringrazio anche per tutte le collaborazioni che potremo avere.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,10.

